

18 gennaio 2008 0:00

Espulsione di comunitari e decreto sicurezza. Prime applicazioni

di [Emmanuela Bertucci](#)

Il decreto sicurezza emanato dal Governo nei mesi scorsi, e riproposto con qualche modifica fra Natale e Capodanno, ha già portato alle prime espulsioni, e con esse sono arrivate anche le prime pronunce giurisprudenziali.

Una delle prime interpretazioni da parte dei giudici è particolarmente confortante nella misura in cui chiarisce che i "motivi imperativi di sicurezza pubblica", che possono comportare l'immediata espulsione di un cittadino comunitario dall'Italia, devono essere applicati con grande cautela.

Il pacchetto sicurezza entrato in vigore il 2 gennaio scorso prevede infatti l'immediata espulsione del cittadino comunitario per motivi imperativi di pubblica sicurezza, vale a dire quando *"la persona da allontanare, sia essa cittadino dell'Unione europea o familiare di cittadino dell'Unione europea che non abbia la cittadinanza di uno Stato membro, abbia tenuto comportamenti che costituiscono una minaccia concreta, effettiva e grave alla dignità umana o ai diritti fondamentali della persona ovvero all'incolumità pubblica, rendendo urgente l'allontanamento perché la sua ulteriore permanenza sul territorio è incompatibile con la civile e sicura convivenza"*.

Il nostro timore era che questa norma venisse interpretata estensivamente, fino a ricomprendervi comportamenti che con la grave minaccia alla incolumità pubblica avevano poco in comune. Timori più che fondati, come si evince dalla espulsione di una prostituta rumena, residente a Genova, "in quanto" prostituta. Si legge infatti nel provvedimento di espulsione emesso dal Prefetto che la ragazza è stata espulsa *"per avere pervicacemente continuato a svolgere l'attività di meretricio nelle vie cittadine, creando grave pregiudizio alla pubblica sicurezza e conseguente allarme sociale tra i residenti dell'area interessata"*. Queste motivazioni, per il Prefetto, sono state sufficienti a ravvisare imperativi motivi di pubblica sicurezza a giustificare la comprovata urgenza dell'espulsione. Per questi motivi, la sua presenza in Italia era stata giudicata *"incompatibile con l'ordinaria convivenza, per la palese compromissione della dignità umana"*.

A seguito dell'impugnazione dell'espulsione, il Tribunale di Genova ha annullato il provvedimento, statuendo che ***una donna che si prostituisce "non pone in essere un'attività di per sé pericolosa per l'ordine pubblico o per la sicurezza pubblica, e tantomeno lede o compromette la dignità umana"***. Il giudice ha sottolineato l'esigenza di una corretta interpretazione della legge, costituzionalmente orientata e rispettosa dei principi fondamentali del diritto comunitario, che impedisca la violazione della libertà personale e del diritto alla libera circolazione nei Paesi dell'Unione Europea, prevedendo la possibilità di espulsione solo in seguito a *"fatti molto gravi e concretamente individuati"*.

La prostituzione non è dunque stata, di per sé, ritenuta fatto di allarme sociale tale da mettere a repentaglio la libertà o l'incolumità dei cittadini. Un primo, a nostro avviso importante, giro di vite che mette precisi paletti ad una norma la cui applicazione avrebbe potuto portare a derive pericolose per la tutela dei diritti fondamentali della persona.